



Abbiamo fatto l'abitudine a tutto e nulla più ci fa rimanere a bocca aperta e con gli occhi sbarrati dallo stupore.

Ogni cosa è scontata e ci stupiamo sempre meno di fronte ad uno spettacolo della natura.

Può suscitare meraviglia solo ciò che non è nostro, ma in un mondo in cui possediamo tutto, compresi i bambini, la scoperta della meraviglia è negata, dal momento in cui ciò che desideriamo diventa subito nostro.



Anche i piccoli hanno perso la capacità di lasciarsi sorprendere da tutto ciò che non conoscono, dal momento in cui l'aver e il possedere quello o quegli oggetti arrivano prima dello stesso desiderio. E tutto ciò, dal momento che diventa di loro possesso, non suscita più nessun sentimento e se poi scoprono che quella tale cosa non possono ottenerla, diventa una ferita troppo grande da tollerare e così passano da un desiderio all'altro, all'affannosa ricerca di qualcosa che possa soddisfare il vuoto che man mano si crea.



E non conoscono la bellezza della scoperta di un tramonto, di una cascata, dello scorrere di un ruscello, del percorrere un ponte di legno per passare da una sponda all'altra.

"Mamma fra poco il sole fa splash" sono le parole di mio nipote Daniele, allora bambino di 4/5 anni, ora ottimo medico veterinario, mentre guardava tramontare il sole nel mare di Capri.

Forse bisogna rieducare alla meraviglia.

Aristotele diceva che la meraviglia è alla base del pensiero: stupirsi, lasciarsi sorprendere dalle cose, rimanere in ascolto, osservare, porta alla riflessione che è alla base di ogni sapienza.

Bisogna creare emozioni, quelle determinate dallo sbigottimento che ci fa sentire piccoli di fronte alla vastità del mondo e stupendamente stupiti di fronte alla vita.

A scuola, una volta, si creava questo stato d'animo.

La maggior parte di noi insegnanti, probabilmente tutti, portavamo a scuola una vaschetta trasparente con del cotone imbevuto d'acqua e dei fagioli che di lì a poco cominciavano a mettere radici e a sviluppare steli e foglie.

Come anche i barattoli con i girini: quelle piccole forme in movimento comunicavano la genialità degli esseri viventi portati ai vari cambiamenti della vita.

Gli alunni stessi, girini per poco, da lì a breve avrebbero cominciato a mutare il loro aspetto di bimbi in altre forme più vicine all'uomo e alla donna che sarebbero diventati.

Lo stupore di quel bimbo che davanti ad un pulcino vero ripete: *dove è la batteria* - non è stupore, ma assenza di esperienze personali del mondo e della vita che ci circonda.

Bisognerebbe aiutare i piccoli ad entrare in relazione con la realtà che li circonda, che non è un ritorno al passato, ma una necessità per far sì che scoprano come la coccinella o un porcellino di terra, che spesso si trovano nel vaso del balcone di casa, non possono essere sostituiti da informazioni, per quanto fantastiche narrazioni, dei vari cartoni che si moltiplicano su *netflix*.

